

JENS STOLTENBERG

“Soldati italiani al confine russo”

MARCO ZATTERIN
ROMA

Nel 2018 un contingente di soldati italiani sarà inviato al confine europeo con la Russia. «Sarete parte di uno dei quattro battaglioni dell'Alleanza schierati nei Paesi baltici», precisa Jens Stoltenberg, da due anni

segretario della Nato. Pochi uomini, presenza «simbolica» in una forza «simbolica» da quattromila unità.

CONTINUA ALLE PAGINE 8 E 9

Tuttavia, serve a dimostrare che «ci siamo e siamo uniti», che «abbiamo una difesa forte che garantisce la deterrenza», mentre «vogliamo tenere aperto il dialogo» col Cremlino. Non solo. «Sempre nel 2018 - aggiunge il norvegese - l'Italia sarà nazione guida nel Vjtf», la Task Force di azione ultrarapida, la «punta di lancia» in grado di intervenire in cinque giorni in caso di emergenza. Schierata, e non è un caso, sulla frontiera Est. Davanti a

Putin che, ammette l'ex premier di Oslo, «ha dimostrato la volontà di usare la forza militare contro i vicini».

Visita romana ricca di incontri per Stoltenberg. Passaggio al Defence College, colloqui col Papa, col presidente Mattarella e coi ministri del governo Renzi. Bagno serale fra le stellette a Palazzo Brancaccio. Dove, per nulla distratto dai ricchi stucchi della residenza un tempo patrizia, il norvegese ha fatto il punto con «La Stampa» sulle tante minacce che ci circondano. Tranquillo e convinto, almeno nei limiti del possibile.

C'è una escalation tesa fra Russia e Alleanza. I rapporti fra Washington e Mosca sono ai minimi. È una nuova Guerra fredda?

«Non siamo nella Guerra fred-

da, ma non c'è nemmeno il partenariato a cui lavoriamo da anni. Attraversiamo un territorio nuovo, è un sistema di relazioni con Mosca mai visto finora».

Come lo affrontate?

«La Nato deve essere in grado di adattarsi e rispondere alle sfide. Il messaggio è "Difesa e dialogo". Non "Difesa o dialogo". Sinché la Nato si dimostra ferma e prevedibile nelle sue azioni sarà possibile impegnarsi in contatti concreti con la Russia, che è il nostro vicino più importante. Non possiamo in alcun modo isolarla, non dobbiamo nemmeno provarci. Ma dobbiamo ribadire con chiarezza che la nostra missione è proteggere tutti gli alleati. Che serve una forte Alleanza non per provocare una guerra, ma per prevenirla. La chiave è la deterrenza, un concetto che si è dimostrato valido per quasi settant'anni».

Si sente pronunciare sempre più spesso la parola «guerra».

«La responsabilità della Nato è prevenirla. Conservare la pace. Per questo anche il linguaggio è importante e io non farò nulla per aumentare le tensioni. Anche perché non vedo minacce imminenti per gli alleati. Ce n'è una terroristica, ma non militare».

La Russia testa i suoi missili. È successo con gli Iskander a Kali-

ningrad poche ore fa. Solo «business as usual»?

«Fa parte del loro modo di comportarsi. Hanno investito pesantemente nella Difesa. Hanno triplicato la spesa in termini reali dal Duemila, mentre gli alleati europei della Nato la tagliavano. Hanno modernizzato l'esercito. Hanno dimostrato di essere disposti a usare la forza. Questo è il motivo per cui la Nato ha reagito. Si è adattata a un contesto nuovo e più insidioso».

Con le nuove forze e basi alla frontiera orientale?

«Abbiamo triplicato la dimensione della forza di risposta rapida, con otto quartieri generali nell'Europa centro-orientale. Ci sono i quattro battaglioni nelle repubbliche baltiche. Sono difensivi e proporzionati. Però dicono che la Nato c'è e che la risposta, certo limitata rispetto alle divisioni russe, è multinazionale».

Cosa vuole Putin?

«Non voglio speculare troppo sulle sue ragioni. Vedo però cosa fa la Russia. Da anni cerca di ricostruire un sistema basato sulle sfere di influenza in cui le grandi potenze controllano i vicini, per limitarne sovranità e indipendenza. È il vecchio sistema, il sistema di Yalta in cui le potenze si spartivano l'Europa. Non lo

vogliamo. Nessuno può violare la sovranità dei singoli Paesi».

Mosca dice che, crescendo, minacciate la loro sovranità?
«Sbagliato. È una scelta libera e democratica di Stati sovrani quella di unirsi alla Nato».

Però si rischia grosso, no?
«Dobbiamo essere forti, calmi, uniti e determinati. È così che si prevengono i conflitti. La Nato deve rafforzare la Difesa e fare il possibile per avere una relazione di maggiore cooperazione con la Russia».

C'è un problema anche in Siria. Putin bombarda i convogli umanitari e minaccia le forze francesi e americane.
«La risposta è evitare di aumentare le tensioni. Essere fermi, ma affermare che non vogliamo alcuno scontro».

E la Turchia?
«È un valido alleato. Importante per la Nato e l'Europa».

Anche se Putin e Erdogan sono sempre più vicini.
«Incoraggio il dialogo politico sempre e l'ho fatto anche dopo l'incidente dell'aereo abbattuto. Non è nell'interesse di nessuno che fra i due Paesi ci siano delle tensioni».

La Nato auspica che gli alleati spendano il 2% del Pil per la Difesa. È il momento di alzare la voce?
«Non piace a nessuno aumentare le spese militari. Quando ero ministro delle Finanze negli Anni Novanta le ho tagliate. Ma era un

altro tempo. Ora non si può. Bisogna aumentare la spesa. Non perché ci piace, ma perché una Difesa forte previene i conflitti».

Lo chiede anche all'Italia?
«Apprezzo pienamente l'ottimo contributo dell'Italia all'Alleanza. È in Afghanistan come in Kosovo. Ospita molte installazioni, a partire dal comando di Napoli. Presto arriverà la sorveglianza del territorio con aerei e droni, a Sigonella. Nel 2018 sarete nella "punta di lancia" e nei battaglioni baltici»

E i soldi?
«Nel 2016 per la prima volta da tempo ha aumentato la spesa per la Difesa. Tutti devono tendere al 2%. L'obiettivo resta».

Veniamo al Mediterraneo. Che programmi avete?
«Ho discusso con l'Alto rappresentante Federica Mogherini e prepariamo un sostegno maggiore all'operazione Sophia per il controllo delle acque internazionali. Siamo pronti ad aiutare la formazione della guardia costiera e del personale della Difesa libica, se richiesti. La nostra operazione marittima "Sea Guardian" unirà i propri sforzi a quelli di Sophia. Stiamo discutendo le modalità. Nato e Ue lavorano bene insieme».